

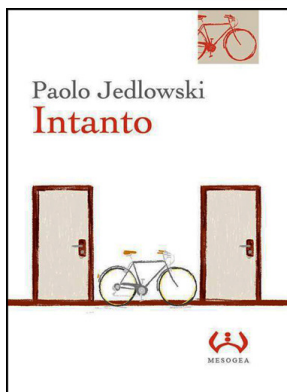
Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,

con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.

Eraclito



Paolo Jedlowski



**Nell'orizzonte di senso  
della mia generazione c'era anche  
il senso della critica,  
il non adattarsi alle cose come stanno.  
L'atteggiamento critico si ibridava  
con il pensiero utopico  
che è pensiero e slancio  
e funziona come funziona la speranza.**



«Nell'orizzonte di senso della mia generazione **non c'era solo la grande narrazione del progresso, c'era anche il senso della critica.** L'orientamento cioè che spinge a **non adattarsi alle cose come stanno**, a conservare quantomeno un riserva, un sospetto, un posto per dei desideri che non sono certamente conformi alla realtà entro cui ci si trova. A poter essere sottoposto a critica è in linea di principio quasi tutto, ma in concreto, per la mia generazione, si è trattato specialmente di **critica sociale**. Dove l'atteggiamento critico si è ibridato con un suo parente, che è il **pensiero utopico**. L'utopia è un luogo perfetto che non c'è. Se la prendi come un modello da realizzare in questa terra crei problemi peggiori di quelli che risolvi. Ma **l'utopia non è un modello**: è un pensiero che fa esercizio di immaginazione.



Joan Miró, *La speranza*, 1946.

Tiene conto dei desideri insoddisfatti e dice: “Ma un mondo più sensato di vivere deve esserci!”, e così prende a studiare la realtà cercando di individuare le sue potenzialità inesprese, ci lavora dentro **non per adattarsi ma per modificarla. È un pensiero ed è uno slancio.**

**Funziona come funziona la speranza:** che del suo oggetto ha sempre un'idea piuttosto vaga, ma che intanto riempie il presente e **dà energia, anche quando sperare in qualcosa sembra contrario a ogni probabilità che accada».**



Paolo Jedlowski, *Intanto*, Mesogea, Messina 2020, p. 115.